Rimasi colpita dalla sua comunione profonda con Dio

Castelletto di Brenzone (VR), 23 luglio 2004

Ci sono incontri di anime che lasciano il segno e sono destinati a portare frutti di santità nel silenzio e nella lontananza fisica delle persone. E' l'opera dello Spirito Santo, il quale suscita la fede e la fa crescere.

Fu dono grande del Signore per me poter conoscere Monsignor Bernardo Antonini, nel tempo in cui egli fu Direttore del Centro Istruzione e Formazione Religiosa della diocesi (1983 – 1989).

Lo conobbi a Verona al Seminario Maggiore, come programmatore di corsi formativi per religiose. Per tre anni, lo vidi solamente quando pregava e cantava con noi prima della lezione pomeridiana settimanale; rimasi colpita dalla sua comunione profonda con Dio, comunione visibile nel suo volto e nel suo atteggiamento.

La bontà divina permise che Don Bernardo venisse a Castelletto per alcuni anni, per tenerci il Ritiro mensile.

All'inizio della S. Messa, ci metteva subito in contatto con ciò che si celebrava; dopo la S. Messa si fermava per le confessioni.

Ogni liturgia era un rimanere nella gioia. Le sue attenzioni erano rivolte alla persona consacrata affinché nel suo spirito non ci fosse la paura di dar troppo al Signore.

Ricordo, ci parlava dei punti cardine del nostro carisma: metterci davanti a Dio con sincerità; curare la verifica personale sul come viviamo il carisma di piccole Suore della Sacra Famiglia.

Diceva: «La Famiglia di Nazareth viveva una forte vita Trinitaria, così deve essere per la Piccola suora. Dare tempo alla preghiera e all'esame di coscienza per vivere un'intensa comunione col Dio Trino ed Unico. Da una vera comunione con Dio, nasce la vera relazione col prossimo. Dare spazio alla spiritualità cristocentrica: il Cristo del presepio, del calvario del tabernacolo». Raccomandava la spiritualità mariana.

Ci parlava della Trinità, attraverso la beata Elisabetta della Trinità di cui ci faceva leggere a fine messa, una parte o tutta la preghiera rivolta alla Trinità.

Quella preghiera rifletteva la sua vita, come lui viveva.

Don Bernardo si riferiva al nostro Fondatore ed ai testimoni della vita religiosa.

Nei suoi viaggi in Russia per apprendere la lingua, egli ha incontrato le figlie di Madre Teresa di Calcutta e ne ha colto lo spirito. Ci diceva: «Amare da spose! Per rivitalizzare la nostra castità, occorre un grande amore per Gesù. La suora è di tutti e di nessuno, senza possesso! Madre Teresa è tutta preghiera, tutta Eucaristia, quindi è tutta Amore. Voi, Piccole Suore della Sacra Famiglia, siete tenute, per carisma, ad interessarvi delle famiglie, della pastorale familiare; avete la responsabilità di salvare la famiglia. Amate la Chiesa e pregate per le vicende del mondo. Il vostro apostolato sia a cuore e a tempo pieno».

Far risuonare in me queste frasi, tratte dai miei appunti, è risentire l'incisività della sua predicazione e l'ardore che in lui bruciava. Mai dimenticherò la sua ansia apostolica e il coraggio di puntare lo sguardo verso la Russia.

Avevo, in quel periodo, la grazia di approfittare del suo ministero della riconciliazione, occasione per entrare ancor più nel suo mondo spirituale. Ciò che mi colpiva di più era la frase che mi diceva quando mi presentavo per la confessione: «Che cosa le dice Gesù?»

Con questa frase, mi poneva sulla strada, perché io potessi entrare dentro di me, cogliere cosa lo Spirito mi chiedeva, sentire che era necessario umiliarmi, e sentire cosa dava gloria al Signore,

ringraziarlo, per quello che mi aveva concesso nel tempo passato, e cosa intendevo proporre come proposito. Don Bernardo cercava la comunione con le persone. Mi diceva: «ora recitiamo assieme questa preghiera come penitenza, perché dove due sono uniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro».
Mi venne l'idea di chiamarlo qui come catechista nel noviziato; avevo avuto modo di sentirlo nei nostri ritiri.

All'inizio dell'anno pastorale 1991, mi recai in Cattedrale perchè una mia giovane consorella, partente per il Brasile, avrebbe ricevuto dal Vescovo Monsignor Giuseppe Amari il crocefisso con altri missionari. Grande fu la mia meraviglia, nel vedere tra la fila, anche monsignor Antonini. A fine funzione lo salutai e seppi della sua partenza per una missione in Russia. La mia meraviglia si trasformò in ammirazione e profonda stima di colui che mi stava donando un esempio straordinario di vita

Arrivando dalla Russia si fermava a Verona, la sua visita era immancabile. Mi colpì particolarmente una sua ultima visita, perché stava proprio vivendo il mistero pasquale.
Mi parlò delle difficoltà con i suoi collaboratori in seminario, dai quali non sempre era approvato. Diceva: «Noi educatori dovremmo partire dal mettere le fondamenta, dal far capire cosa è il sacerdozio! La vita stessa annacqua poi queste realtà».
Questa sua ultima visita mi colpì profondamente. Parlandomi delle sue difficoltà lo vedevo vivere il mistero pasquale.
Mi disse: «Può capitare sempre una prova, perché a volte passo per una persona esigente, in altri punti magari lascio un po' correre. Credo che sia la prova del Signore».
Allora gli dissi: «monsignore, credo che momenti come questi, li passiamo o li abbiamo passati un po' tutti, la virtù a volta è fraintesa; c'è chi comprende, c'è chi desidera che si sia più esigenti. Coraggio». E lui: «questo lo deposito nel suo cuore perché pensi che assieme a me ha dei pesi da portare; condivisi con i fratelli, diventano più leggeri quando sono portati assieme. Si offre e si soffre, e si fa la propria offerta al Signore».
Questo mi è rimasto impresso, perché penso che i primi sacerdoti russi sono nati dal suo cuore e dal grande sacrificio del suo vivere il grande mistero pasquale.
La sua sofferenza era di sapere che lui aveva ricevuto tanto dal suo seminario di Verona che ha dato tanti beati e santi, e una profonda formazione di base. Era convintissimo del vantaggio di una seria formazione. Mi diceva: «io cerco, lei mi ricordi, perchè si può cozzare sempre contro qualcuno qualcosa».
Non poteva rimanere indietro, voleva dare tutto, e la sua preoccupazione era che la mancata condivisione, incidesse sulla formazione dei ministri del Signore.
I maestri di spirito, il Signore li mette nel proprio cammino non perchè passino invano, ma per fare la stessa strada. Saranno passi diversi, ma lo spirito è quello: camminare dietro le orme del Maestro Gesù.

Don Bernardo era innamorato dell'Eucaristia. In occasione della beatificazione del nostro Padre Fondatore Giuseppe Nascimbeni, gli chiedemmo di scrivere un articolo per l'Osservatore Romano.
Mi colpì quando disse: «ricordate Piccole Suore della Sacra famiglia, che voi siete nate dall'Eucaristia» - nessuno non lo aveva mai detto – «perché generate dal sacrificio e dallo stare in

ginocchio giorno e notte, davanti al Signore. Tutti i momenti che lui poteva, ai piedi del tabernacolo, ha parlato di voi e delle anime che il Signore poteva fargli incontrare».
Questo "nate dall'Eucaristia" è rimasto fortemente impresso in me.
Lo ricordavo spesso alle suore, dicendo che il Fondatore, ci aveva pensate, pregate, davanti all'Eucaristia, e quindi quale impegno nel vivere il carisma, nel portare avanti il suo pensiero.
Non pensava di diventare missionario, ma la sua missionarietà, era collaborare con delle giovani che lavorassero con lui.
Don Nascimbeni e Don Bernardo erano due anime eucaristiche e ricche d interiorità.

Si era preparato in silenzio per partire nella sua missione. Quando gli dicevo: «Ma c'è il papà anziano», sorridendo mi rispondeva: «c'è il Signore, e lo affido a Lui».
Ho visto questo suo abbandono anche quando ci annunciò la morte della sorella sposata. Mi ricordo con quale grande serenità ci parlò di lei per chiederci preghiere.

Ritornando al primo incontro degli anni '80, mi è rimasto impresso un giudizio di monsignor Caurla su don Bernardo, che credo l'avesse avuto come allievo in seminario quando era rettore. Quando gli dissi che andavo in seminario per un corso tenuto da don Bernardo, mi disse: «Quello è un vero *angiolone*», mi colpì quel termine usato per presentarmi don Bernardo, visto che l'aveva avuto come discepolo in seminario.

Da noi, a Castelletto, veniva diverse volte, non solo per i ritiri. Ricordo che una volta porto dei cugini che abitavano di in quel di Trento, per prepararli al matrimonio Me li presentò perché li conoscessi, perché pregassi per loro.
Don Bernardo era molto conosciuto da noi, portava sempre anche papà Domenico che affidava a sr Corona e sr Bernardetta.
Sr M.Franca, che era maestra di formazione delle juniores, fece accostare le future suore a lui, e lei la maestra, seguiva i suoi insegnamenti.

Parlare di persone che si sono conosciute, non facile, perché sono persone che costruiscono una dimensione spirituale dentro di noi.
Per la sua statura spirituale, a me succede di invocarlo, quando sono nella difficoltà e don Bernardo mi dà interiormente la risposta. Mi metto in sintonia con lui, e sento che mi direbbe, come quando andavo alla confessione: «Che cosa, le dice, Gesù?» Ciò che mi dice Gesù è l'accoglienza delle umiliazioni, delle prove che succedono nella quotidianità delle relazioni .
Lui non aveva paura a dirmi quanto lo aiutasse lo spirito di S. Paolo, e il motto «*caritas Cristi urget nos*». Quanto fosse per lui forza nel presente, e comunione con i santi e i beati.
Per lui, innamorato della Madonna, Regina dei Santi, vivere la carità era il suo motto. Mi diceva: «Appartengo al gruppo di sacerdoti Paolini esterni, che sono impegnati a vivere lo spirito di Paolo. Per poter vivere completamente il mio sacerdozio, ho bisogno di far riferimento a questo spirito».
Credo che di Paolo abbia colto l'entusiasmo, la gioia di vivere, che diffondeva e che gli veniva fuori dai pori della pelle, ma anche la sensibilità a seguire il cammino con Gesù, e la fortezza della fede.
Lo coglievo sempre vivo e ardente nella sua fede, limpido, chiaro, perché ogni parola, ogni suo gesto, atteggiamento, rispecchiava ciò che lui viveva qui sulla terra; interiormente era già in cielo.

Credo che don Bernardo vivesse l'oggi concreto della quotidianità, ma in una comunione costante con la Trinità Santissima.
Quando si metteva davanti all'Eucaristia, bastava vederlo. Lo ricordo in una saletta in Folgaria, per la sua devozione, la fede penetrava tutte le fibre del suo essere. Si era di fronte ad un uomo di Dio che apparteneva totalmente a Dio.
La fede che era in atto in lui, lo portava nella speranza, perché dava fiducia alla persona.
Per lui sperare era mettere la persona nella massima tranquillità, perchè potesse sperare tutto dalla bontà e misericordia del Signore.
La fede e la speranza trovano la completezza nell'amore, nella carità. Era una persona che donava ciò che aveva ricevuto, perché per lui, la carità era abitare nell'altro.
Anche quando ritornava in Italia il suo tempo era speso per gli altri, per le persone. Cercava le persone che si trovavano in luoghi diversi le raggiungeva, se era possibile, fisicamente o telefonicamente.
Mi ricordo che nel 1995 seguivo le suore di un corso di esercizi spirituali a S. Fidenzio.
Tornando dalla Russia venne a S: Fidenzio. Quando mi vide la sua domanda fu: «è diventata più santa?» Era una domanda che mi faceva spesso, anche per telefono. Io risposi: «monsignore, non posso misurarlo, ma la tensione c'è sempre in me». E lui di rimando: «Ecco, mi basta sentire che lei tende alla santità, e tendere alla santità è tendere all'amore del Signore, è lasciarsi trasformare da Lui, senza la preoccupazione del giudizio umano al quale nessuno sfugge.»

Per me, è una grande forza sentire nel suo testamento, che pregherà per tutte le persone che ha incontrato anche occasionalmente, perchè credo che si ricorderà tanto più delle persone che ha guidato spiritualmente.
All'inizio del 2000, mi aveva detto di curare molto la vita spirituale, di essere una persona Eucaristica. «Anche fuori dalla cappella, pensi che Gesù abita in lei, e la Trinità cammina, si sposta, opera con lei». E aggiungeva: «Tenga presente il Rosario, perché attraverso i misteri, passa tutto il mistero di Cristo. La Madonna l'accompagnerà, e si farà sua maestra.»

Don Bernardo era un uomo completo, non era disincarnato, era un uomo di Dio, ma con i piedi per terra, era un uomo di grande concretezza; lo dimostrano i suoi impegni, il suo lavoro anche nelle difficoltà. Era un uomo di grande umanità, che si lasciava portare dallo Spirito, aveva una umanità divinizzata.
Ancora da piccolo, lui si è lasciato formare. Veniva da una famiglia molto cristiana, aveva una volontà ferma e ben orientata verso gli scopi da raggiungere. Ha usato questa volontà per lasciarsi lavorare totalmente dal Signore, dallo Spirito nell'abbandono totale.
La vita teologale ricevuta nel Battesimo, l'ha portata a maturazione come cristiano, come seminarista, e in tutte le tappe del suo sacerdozio, del suo ministero, esploso poi nella missionarietà, perché la vocazione, la consacrazione sacerdotale, l'hanno portato alla sua grande missione. Una missione frutto dell'amore grande per il Signore, una missione che ha volte non è un luogo preciso ma è ogni settore dove Dio ti vuole, luogo non cercato ma raggiunto per amore.
Viveva la gerarchia ecclesiastica come luogo dell'amore e del volere di Dio. L'ammiravo perché non faceva un passo se prima non chiedeva, non informava, non si confrontava con i suoi superiori. Tutti l'hanno condisceso, nei suoi vivi desideri, perché sapevano che potevano contare su una persona che portava avanti l'obbedienza.

Ecco un punto che mi ha colpito. «ad essere un paolino esterno ho il vantaggio che oltre ad aver fatto il voto di castità e obbedienza, ho anche fatto il voto di povertà che è distacco totale, non solo dalle cose, ma distacco dai miei pensieri, dal mio volere». Quelle difficoltà che lui mi presentava le viveva come un insegnamento, come a dire: «io sento che la mia carne geme».
Io lo penso, morto d'amore. Una suora mi diceva: A S. Luca ho fatto di tutto per toccarlo, sento che ho toccato un santo!

Il suo pensiero lo coglievo dai bigliettini che mi scriveva e dalle confessioni.

Suor Luiseda Giombini
Piccole suore della Sacra Famiglia

Nel luglio del 2000 così mi scrisse:

" a Suor Luisida,
auguro forte salute, abbandono filiale alla volontà di Dio, cammino intenso quotidiano di santificazione mediante la SS. Eucaristia (sacrificio pasquale, S. Comunione e adorazione quotidiana) con Maria SS., Madre della Chiesa e Regina di tutti i santi, e S. Giuseppe, vivendo in pienezza d'amore i santi voti e il suo carisma e con l'apostolato costante di amore verso tutti, particolarmente con le sorelle.
Preghi per me e per la Russia.
Dio la benedica e santifichi.
Sac. Bernardo Antonini
Folgaria 21 Luglio 2000 Anno Giubilare"